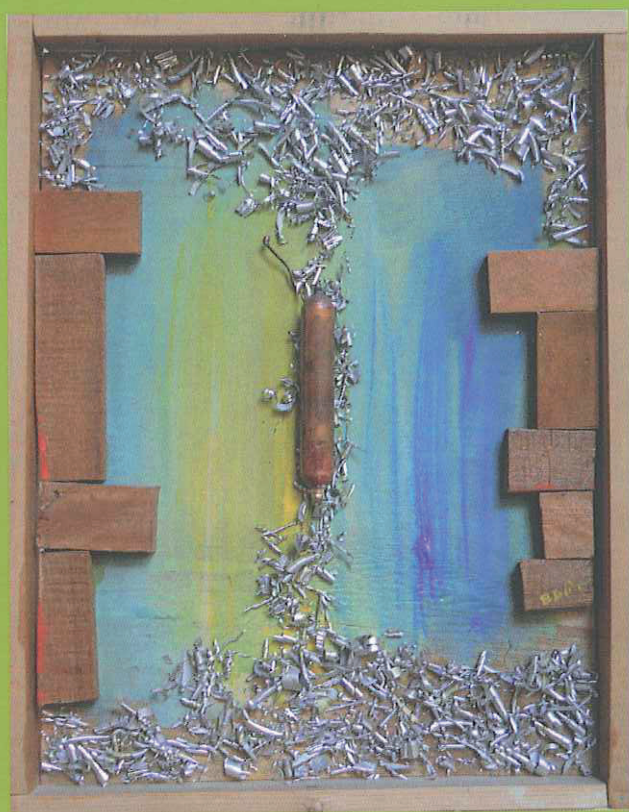


TANGRAM

rivista di cultura ludica



Scrivere e giocare

Intervista a Leo Colovini, autore del thriller *Casin degli Spiriti*
di Nicla Iacovino

Nato a Venezia nel 1964, Leo Colovini inizia la propria storia ludica intorno all'età di 12 anni quando conosce Alex Randolph, giocando a scacchi in un circolo di Venezia. Da sempre appassionato di giochi, rimane affascinato dal "Maestro", tanto da divenire uno dei più assidui frequentatori del suo studio e insieme a lui pubblica nel 1986 il primo gioco: Drachenfels (Schmidt Spiele). Due anni dopo nasce Inkognito, pubblicato da MB, che diviene un grande successo. Nel 1993 lascia l'impiego in banca per occuparsi di giochi a tempo pieno. Negli anni che seguono, dalla collaborazione con

Dario De Toffoli, nascono Venice Connection, casa editrice di giochi fondata insieme con Alex Randolph, e Studiogiocchi di Venezia, azienda che crea giochi e si occupa di attività ludiche a 360 gradi in maniera professionale. Nel team di Studiogiocchi Leo Colovini è in particolare ideatore di giochi, tanto da essere considerato il più noto autore italiano di giochi da tavolo, apprezzato soprattutto per l'originalità dei meccanismi; ne ha in attivo 70, pubblicati in 20 lingue diverse, oltre a vari libri di vario argomento ludico. Tra i titoli di giochi più famosi ricordiamo Golden Horn, Atlantis, Nebraska, Avalon. Laureato in storia con una tesi-gioco su Carlo Magno, pubblica nel 2013 un thriller ispirato a vicende storiche, edito da Eclissi, "Casin degli Spiriti", argomento della nostra intervista.



Non basta avere una bella idea e voler scrivere; bisogna saper scrivere – essere in grado cioè di catturare l'interesse del lettore e farlo arrivare fino all'ultima pagina. Quanti libri infatti vengono lasciati a metà o mollati dopo le prime due pagine!...Leggendo questo romanzo sono rimasta piacevolmente attratta dalla costruzione del giallo, un racconto mai scontato, scritto in maniera da tenere sempre alta la tensione narrativa soprattutto con i continui rimandi e la complessità della trama. Qui ci sono tutti gli ingredienti che fanno di un libro un bel libro: una storia che si sviluppa, personaggi ben strutturati, non ordinari, capaci di

suscitare emozioni, ambientazione giusta, tessuto narrativo articolato in suspense, trepidazioni e colpi di scena, un finale che non delude e soprattutto ritmo, dall'incipit all'ultima pagina. Chi legge è trascinato dalla storia, spinto dalla curiosità di sapere che cosa ne sarà di Ilaria, cosa ne è stato di Vittorio Ferretti. Non è facile. Con quale percorso sei arrivato a strutturare un libro così complesso e coinvolgente pur non essendo un narratore, almeno finora, che io sappia, ma un autore di giochi? Quanto ha inciso la passione per i gialli o quanto la capacità di inventare?

Hai perfettamente ragione: non sono uno scrittore, ma soltanto un inventore di giochi. Diciamo che la fantasia non mi manca e che ho sfruttato questa dote per elaborare la trama, cioè il canovaccio da cui sono partito. La vera sfida era scrivere in modo decente perché obiettivamente non è il mio mestiere. La scelta è stata quella di puntare molto alla semplicità a costo di perdere un po' di profondità letteraria. La primissima versione del testo era decisamente peggiore, poi io e Dario De Toffoli abbiamo effettuato tutta una serie di interventi con lo scopo di depurare il linguaggio il più possibile, sfrondando con il machete le parti più sentimentali e anche alcuni riferimenti storici che risultavano troppo pesanti, in modo da mettere in risalto il più possibile l'elemento che ci aveva convinto di più fin dall'inizio: la trama. Alla fine pare che sia uscito un buon lavoro, almeno dai commenti di quelli che l'hanno letto.

In questo libro è evidente la tua passione per il gioco. Miklos, personaggio principale insieme ad Ilaria, è uno scacchista, il libro inizia con una partita a scacchi persa; il meccanismo narrativo sembra essere inoltre esso stesso uno schema da gioco in quanto le vicende sono raccontate andando avanti e a ritroso dal 1912 al 1966, come spostandosi su un tavoliere. Il thriller si evolve poi in maniera che il lettore sente di trovarsi come in un movimentato videogioco.

Il personaggio di Miklos è ampiamente ispirato dalla figura di Alex Randolph, il mio indimenticato maestro nel mondo del gioco, nonché appassionato scacchista. Nella prima versione Miklos era un autore di giochi, ma poiché il personaggio non riusciva a rappresentare degnamente l'immensa grandezza del suo modello reale, abbiamo pensato che fosse preferibile sfumare un pochino il legame tra i due personaggi e l'ho trasformato in un maestro di scacchi. In effetti l'impianto della trama è molto ludico, un po' gioco di strategia, un po' di deduzione. Oltre al gioco riflette poi gli altri due miei grandi amori: la storia e la mia meravigliosa città.

Seconda passione: la laurea in storia: il libro tratta in chiave romanzata gli aspetti psicologici e sociali che sono all'origine del nazifascismo, con riferimenti storici accurati che scavano nella personalità frustrata e perversa di capi e seguaci di un sistema di potere che qui viene descritto brillantemente attraverso un enigma da risolvere. Ho ritrovato le mie letture giovanili: Gian Enrico Rusconi, Wilhelm Reich, Horkheimer e Adorno. Ma l'impressione è che l'argomento storico, cioè la nascita del movimento nazifascista e il neonazismo ancora in auge negli anni '60 del '900, fanno solo da ambientazione, la cornice cioè dentro cui calare il thriller. Le vicende storiche, per quanto sapientemente descritte, sembrano essere il pretesto del racconto; l'obiettivo è la voglia di raccontare e costruire un giallo, l'enigma da risolvere, il piacere della scoperta e del ritrovamento.

Diciamo che il modello di lettore che ha ispirato il romanzo sono io stesso, un vorace lettore di romanzi in qualche modo legati alla storia reale o immaginaria. Gli avvenimenti storici sono il motore che fa partire la vicenda, ma effettivamente rimangono sullo sfondo, perché la vicenda principale si svolge nel 1966, e i protagonisti più che investigatori a volte sembrano degli archeologi.

Il libro è anche una bella storia d'amore tra Miklos e Ilaria, mista a dolore, colpi di scena ma anche tenerezza e gioia.

Anche in questo caso c'è molto di autobiografico. L'amore di Miklos per Ilaria è quello mio per mia moglie Ileana, la figura di Vittorio Ferretti è ispirata a quella di mio nonno, che davvero un giorno, durante la guerra, è stato prelevato a casa dai fascisti perché si rifiutava di indossare la camicia nera. Anche il professor Carraro è una figura ispirata al mio professore di storia delle superiori.

La terza passione è Venezia. Sembra davvero di girare in sandalo, percorrere gli itinerari che da Cannaregio portano al luminoso campo San Polo, all'imponente Chiesa dei Frari. Con poche ma efficaci pennellate descrivi la storia di un ponte, di un rio, il labirinto dei sottoporteghi con "l'acqua granda", i sapori e i colori di una città magica a cui senti profondamente di appartenere. L'altra Venezia, quella non turistica, quella dei calli in cui avventurarsi e perdersi. Cosa puoi dire da veneziano residente di questa città perennemente assediata dai turisti, come te ne difendi nel tuo quotidiano?

Io amo Venezia con tutto me stesso. Abito in un monolocale di 40 metri

quadrati alla Giudecca, un'isola a Sud della città (che tra l'altro ospita anche Marco Maggi e Francesco Nepitello, gli autori de "la guerra dell'anello"), che è ancora soltanto sfiorata dall'assedio dei turisti. Ogni mattina quando esco di casa, percorsi i cento metri di calle che mi separano dalla riva, mi fermo un minuto a guardare la città che sonnecchia dall'altra parte del canale e me ne reinnamoro.

La scheda

Casin degli Spiriti di Leo Colovini

Eclissi editrice, pp. 272, euro 12,00

Casin degli Spiriti è un thriller in cui l'invenzione letteraria si intreccia con eventi storici e ambientali riproposti fin nei particolari con grande accuratezza storica.

La vicenda principale si svolge a Venezia nell'autunno del 1966, l'anno della grande alluvione, e l'intera città ne emerge come protagonista. Uno scacchista professionista e una giovane assistente all'università di Ca' Foscari si conoscono, si frequentano e si innamorano l'uno dell'altra. Nel corso di una romantica gita in barca tra i rii veneziani, la ragazza riconosce nel Casin degli spiriti il luogo che aveva segnato tragicamente la sua infanzia e dal quale il padre misteriosamente era scomparso alla vigilia della seconda guerra mondiale. Il passato ritorna con la stessa violenza degli eventi atmosferici. In una Venezia messa in ginocchio dall'alta marea, prende l'avvio un'indagine molto pericolosa, sulle tracce di un influente uomo d'affari che potrebbe essere un sanguinario criminale nazista ancora impegnato nella ricostituzione del Reich.

La trama si dipana alternandosi a numerosi flashback, che rivelano di volta in volta gli antefatti verificatisi nel 1912 e nel 1939. Un tenero, giovane amore e un ingombrante vecchio segreto. La mitica "Acqua Grandà" e la magia di Venezia. Le vicende di un giovane pittore destinato a passare alla Storia come il male assoluto e le imprese di un assassino spietato e fedelissimo. Tutto questo, con l'aiuto di una scrittura forte e fluente, ci regala un bellissimo racconto dal fascino antico e, al tempo stesso, dal sorprendente sapore di attualità.